



WWF®

for a living planet®

WWF Italia

Tel: 06844971

Sede

Via Po, 25/c

00198 Roma



www.wwf.it

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione Generale Valutazioni Ambientali

E.prot DVA-2012-0002590 del 02/02/2012

- *Dir. Valut. Ambientale*

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Professor Mario Monti
Palazzo Chigi, P.zza Colonna, 370
00187 - Roma

p.c. Al Ministro dello Sviluppo economico e dei Trasporti e delle Infrastrutture
Dottor Corrado Passera
Via Molise, 2
00186 - Roma

Al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Dottor Corrado Clini
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 - Roma



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Segreteria Ministro

E.prot MINISTRO-2012-0000624 del 31/01/2012

Roma, 23 gennaio 2012
Prot.DG43/12 -SLcp

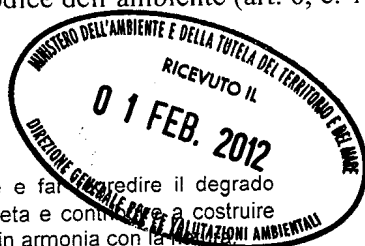
Oggetto: Dossier WWF “Milioni di regali - Italia: Far West delle trivelle” – Osservazioni e valutazioni sui rischi ambientali e sul regime fiscale di favore che vige nel campo della prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi

Gentile Professor Monti,

portiamo a Sua conoscenza il dossier elaborato dalla nostra associazione “**Milioni di regali - Italia: Far West delle trivelle**” (**Allegato n. 1**), i cui contenuti salienti vengono riassunti in un comunicato emesso dal nostro ufficio stampa venerdì scorso 20 gennaio (**Allegato n. 2**), al momento della pubblicazione del servizio uscito sul settimanale L'Espresso a firma di Riccardo Bocca (**Allegato n. 3**).

Nel dossier si descrive **l'ampissimo sistema di esenzioni, di aliquote sul prodotto e di canoni di concessione bassissimi e il ricco elenco di agevolazioni e incentivi per le aziende che operano nei campi della prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in terra e a mare**, che hanno fatto definire, dagli esperti e dagli operatori del settore, la nostra Penisola, addirittura, un “*paradiso fiscale*”.

Non dubitiamo che l'intento del Suo Governo sia quello di aggredire progressivamente i privilegi, azzerando o riducendo quelle “*tasse nascoste*” che ne derivano, nell'interesse comune dei/delle cittadini/e italiani/e. E per questo che ci ha stupito il tentativo, compiuto, a quanto ci risulta da riscontri diretti, con l'ultimo decreto in attesa di pubblicazione, di **liberalizzazione su tutto il territorio nazionale delle attività di prospezione e di modifica della norma del Codice dell'ambiente (art. 6, c. 17 del Dlgs n. 152/2006)**, che nel giugno 2010 ha



Lo scopo finale del WWF è fermare e far cessare il degrado dell'ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura.

Registrato come:
WWF Italia
Via Po, 25/c
00198 Roma

Ente morale riconosciuto con D.P.R. n.493 del 4.4.74.

Schedario Anagrafe Naz.le Ricerche N. H 1890AD2.

Cod.Fisc. 80078430586
P.IVA IT 02121111005

O.N.G. idoneità riconosciuta con D.M. 2005/337/000950/5 del 9.2.2005 – ONLUS di diritto



100% recycled paper



for a living planet®

istituito le zone di interdizione nelle e dalle aree protette derivanti da norme internazionali, comunitarie e nazionali.

Proprio il regime di grande favore per gli operatori del settore implicherebbe **regole e un regime severi** sia in campo fiscale che ambientale, quali quelle che riassumiamo, indicativamente, a conclusione del nostro dossier:

- **la piena e corretta applicazione delle disposizioni riguardanti le aree di interdizione e la VIA** per le attività di ricerca, prospezione e coltivazione, a tutela delle aree protette, degli idrocarburi liquidi e gassosi in mare di cui al nuovo comma 17 dell'articolo 6 del D.lgs. 152/2006;
- **l'applicazione della Valutazione Ambientale Strategica** sul complesso delle istanze per i permessi di ricerca, prospezione e di coltivazione a terra e in mare presentate all'UNMIG del Ministero dello sviluppo economico;
- **l'adeguamento dell'aliquota al 50%**, sul valore del prodotto della coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi estratto sia in terraferma che in mare, modificando quanto sinora previsto dall'art. 19. c. 1 del D.lgs. n. 625/1996;
- **la suddivisione percentuale degli introiti** derivanti dalla riscossione delle aliquote per il 60% alle Regioni, per il 20% ai Comuni e per il 20% allo Stato con il vincolo, contenuto in appositi accordi di programma tra Stato ed enti locali, della destinazione di almeno il 60% degli introiti ad interventi per la tutela ambientale e la tutela della salute oltre che allo sviluppo economico e sociale;
- **l'eliminazione delle esenzioni dal pagamento dell'aliquota** per le produzioni sino a 50 mila tonnellate in mare e 20 mila tonnellate in terra di petrolio, 80 milioni di metri cubi di gas in mare e 25 milioni in terra, di cui al comma 3 dell'art. 19 del D.lgs. 625/1996
- **l'adeguamento dei canoni annui per i permessi di prospezione e di ricerca e per le concessioni di coltivazione** stabilendo 1.000 euro per chilometro quadrato per il permesso di prospezione; 2.000 euro per chilometro quadrato per il permesso di ricerca, 16.000 euro a chilometro quadrato per la concessione di coltivazione, 16.000 euro per chilometro quadrato per la concessione di stoccaggio in assenza della relativa concessione di coltivazione, modificando quanto sinora previsto dal comma 1 dell'art. 18 del D.lgs. n. 625/1996;
- **l'eliminazione degli incentivi alla coltivazione dei giacimenti marginali** che consentono agli operatori di ottenere, in sostanza, uno sgravio fiscale in sede di ammortamento dell'investimento, in misura tale da rendere economico l'investimento stesso, di cui all'art. 5 del D.lgs. 164/2000;
- **l'emanazione di un decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle emissioni in atmosfera derivanti dalle attività di idrodesulfurizzazione e di**



for a living planet®

lavorazione del petrolio, che fissi nuovi valori limite, in linea con quelli raccomandati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Come si vede, le misure indicative, che qui richiamiamo, porterebbero degli indubbi vantaggi, **dal lato delle entrate** alle casse pubbliche, in questa grave situazione del Paese.

E' per noi un obbligo, dato il rischio ambientale legato a queste attività, richiedere anche in questo campo che l'azione dell'amministrazione pubblica sia improntata al rigoroso rispetto del *principio di precauzione di derivazione comunitaria*.

In coerenza con questo principio chiediamo al Governo di agire oggi a tutela del **bene comune**, costituito dal nostro patrimonio naturale che contribuisce alla ricchezza del Paese, per costruire un **futuro sostenibile** del Paese, che abbia al centro le energie pulite e lo sviluppo eco-compatibile del turismo e della filiera agroalimentare.

I nostri uffici Le inviano intanto per fax gli Allegati n. 2 e n. 3 a cui seguirà l'invio per posta del nostro dossier (Allegato n. 1).

Con i migliori saluti,

Stefano Leoni
Presidente del WWF Italia

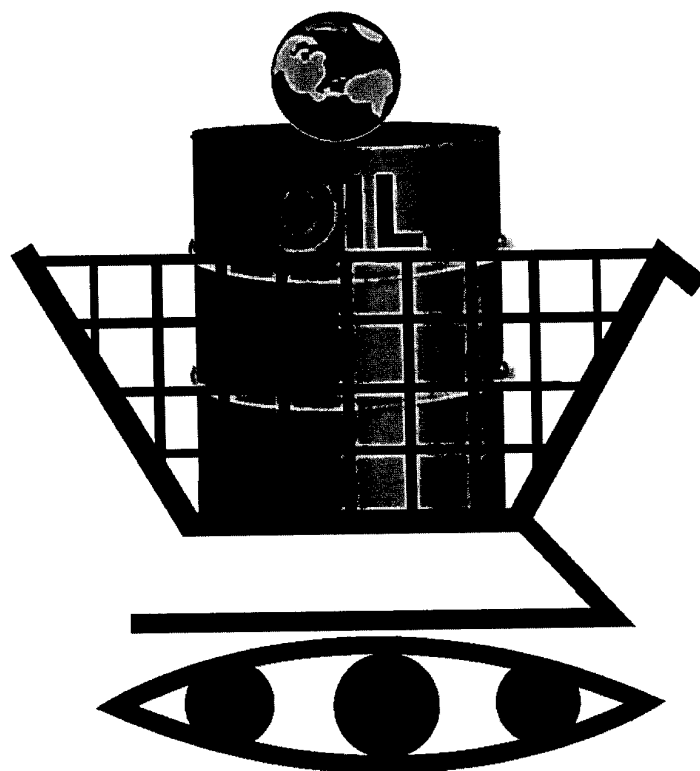


Milioni di regali

Italia: Far West delle trivelle



Italia



Indice:

- | | |
|-------------------------------------|---------|
| 1. Considerazioni generali | pag. 3 |
| 2. Il fragile equilibrio ambientale | pag. 5 |
| 3. L'Italia "paradiso fiscale" | pag. 7 |
| 4. Una norma a tutela dell'ambiente | pag. 10 |
| 5. Il Paese del Bengodi | pag. 11 |
| 6. Schede sintetiche | pag. 20 |
| 7. Le proposte del WWF | pag. 22 |

Il presente dossier è stato curato da:

Fabrizia Arduini, WWF sezione regionale Abruzzo e da Stefano Lenzi, responsabile Settore legislativo WWF Italia

1. Considerazioni generali

Alcuni anni fa i media avevano paragonato la Val d'Agri al Texas perché in questo splendido territorio, perlopiù protetto (Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese), alcune compagnie, con in prima fila l'ENI, hanno scoperto e coltivano giacimenti di petrolio che coprono il 6% del fabbisogno nazionale, provocando un inquinamento dell'acqua, della terra e dell'aria che ha compromesso l'integrità dell'ambiente lucano mettendo in difficoltà attività come l'agricoltura e il turismo, come viene denunciato da più di 15 anni dal WWF (vedi "La Val d'Agri tra parco e petrolio" aavv, 2000, reperibile nel sito del WWF Basilicata www.wwf.it/basilicata).

Quello del conflitto tra "oro nero" e ambiente è un elemento costitutivo, dato il rischio permanente e persistente per gli ecosistemi marini e terrestri che l'estrazione di questa fonte fossile comporta.

La novità, nel caso dei conflitti e delle vertenze che sono state aperte dalla Sicilia alla Puglia, collegate soprattutto alle attività di prospezione e ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, è che anche operatori turistici¹ e pescatori professionisti² sono in prima fila ad organizzare le proteste, invocando i principi di prevenzione e precauzione propri della cultura e della sensibilità ambientalista.

Di contro è bene ricordare che in Italia c'è poco petrolio e quello che si estrae è di scarsa qualità e localizzato a terra, in territori densamente urbanizzati, e quindi poco propensi a convivere con attività altamente insalubri, e, in mare, a poca distanza da fasce costiere molto popolate³ e che presentano spesso alti valori culturali e ambientali da tutelare.

¹ A proposito del latente, possibile conflitto tra settori economici che contribuiscono alla ricchezza del nostro Paese c'è da ricordare, ad esempio, che il settore turistico in Italia nel 2011 ha contribuito all'8% del PIL italiano ed è al primo posto nell'Europa a 27, per il mercato turistico complessivo (internazionale e domestico), secondo quanto riportato nel XVII Rapporto sul turismo italiano, elaborato da Mercury in collaborazione con l'Istituto di ricerche sulle attività terziarie del CNR. Si ricordi anche che il nono Rapporto sul Turismo Natura, elaborato dall'Osservatorio Ecotur, composto tra gli altri da Istat ed Enit, rileva che il settore dell'ecoturismo è il solo che ha avuto una crescita nel 2010 dello 0,51%, superando i 10 miliardi di euro di fatturato, a fronte di un settore che nel suo complesso ha perso il 2% circa.

² Nella pesca professionale in Italia è impegnata una flotta di 13.638 imbarcazioni, la seconda flotta dell'Europa a 27 dopo la Grecia (Dati statistici essenziali - Commissione Europea Affari marittimi e pesca, aggiornati all'1/9/2009), mentre gli addetti a pieno tempo in questo settore nel nostro Paese sono 25.424, il che colloca l'Italia al secondo posto dopo la Spagna e prima della Grecia per numero di addetti (Dati statistici essenziali - Commissione Europea Affari marittimi e pesca - aggiornati al 2007).

³ Sono 15.800.000 circa, su 60.000.000, gli italiani residenti nella fascia costiera, elaborazioni Gis della popolazione residente nei comuni costieri da dati ISTAT 2001 del professor Bernardino Romano, Università dell'Aquila

Q Quali sono quindi i motivi del grande interesse che spingono le maggiori compagnie petrolifere a venire in Italia, pur nell'incertezza di sicuri margini di profitto e alla luce dell'alto rischio di conflittualità con le altre categorie economiche, le popolazioni e gli enti locali?

La cosa si spiega solo, volendo richiamare la metafora iniziale, se consideriamo che l'Italia è una sorta di Far West, in cui vige un regime fiscale smaccatamente favorevole alle aziende che operano nel settore dell'estrazione degli idrocarburi liquidi e gassosi (mentre sul piano ambientale si registra l'importante novità, come poi vedremo, delle "zone di interdizione" alle attività di prospezione, ricerca e coltivazione in mare).

In un dossier elaborato dalla Cygam Energy (che attraverso la Vega Oil opera in Italia con permessi di ricerca a mare in Adriatico e nel Canale di Sicilia, e a terra in Abruzzo, in Puglia e in Basilicata) emerge chiaramente come *"la struttura delle royalty in Italia è una delle migliori al mondo"*.

Nel dossier Cygam (del maggio 2010), sintetizzato da Italia Oggi il primo luglio 2010, si spiega poi perché: *"Per i permessi offshore la royalty statale sulla produzione di petrolio è solo del 4% (...). Non devono essere pagate royalty sui primi 300 mila barili di petrolio prodotto ogni anno per ogni giacimento. (...) La produzione di gas offshore è soggetta ad una royalty del 7% ma i primi 1750 milioni di piedi cubi all'anno e per giacimento (...) sono sempre liberi da royalty. Finita la carrellata sui vantaggi del settore, nel dossier si completa il quadro ricordando che in Italia: "La tassazione sulle società in Italia è al massimo al 33% e non ci sono restrizioni al rimpatrio dei profitti"*.

L'Italia è quindi il Paese del Bengodi per chiunque voglia investire nel settore, una sorta di *paradiso fiscale* per le industrie petrolifere, come giustamente affermato da Italia Oggi.

21

E' quanto emerge da questo dossier, posto che, secondo elaborazioni del WWF, proprio per i meccanismi di esenzione appena illustrati, **delle 136 concessioni di coltivazione a terra attive sul nostro territorio, solo 21 hanno pagato royalty nel 2010 e su 70 coltivazioni a mare, solo 28 le hanno pagate** (fonte: UNMIG del Ministero per lo Sviluppo economico)

Si aggiunga che i gruppi che pagano royalty sono solo 5 (ENI, Shell, Edison, Gas Plus Italiana, Eni Mediterranea Idrocarburi), su 59 società che operano in Italia (fonte: Ministero dello sviluppo economico)+

Uno sforzo produttivo che nel 2010 ha consentito di estrarre in Italia in terra e in mare 8 miliardi di metri cubi di gas e 5 milioni di tonnellate di petrolio, a fronte di un consumo nazionale medio annuo di 93 milioni di tonnellate di petrolio greggio e di 63,8 miliardi di metri cubi di metano (fonte: Ministero dello sviluppo economico)+

Un contributo che se è non molto rilevante su scala nazionale, è del tutto marginale su scala globale, visto che l'Italia è solo il 49° produttore mondiale di petrolio per quantità, pari allo 0,1% del totale (fonte: BP Statistical Review of world energy - giugno 2010).

Da questi dati emerge nella sostanza che il nostro Paese possiede modesti giacimenti di petrolio, che oltrattutto producono un petrolio, come abbiamo detto, di scarsa qualità.

L'interesse per l'Italia quindi si giustifica solo per lo speciale regime economico-fiscale, particolarmente favorevole per i produttori, che il nostro Paese garantisce, come viene dimostrato dai calcoli sulle quote esenti dalle royalty e dalla descrizione delle numerose agevolazioni descritte nel presente dossier.

Il WWF, sulla base dei dati ufficiali richiesti nel presente dossier, ha stimato che per ogni coltivazione di petrolio, negli ultimi 7 anni (periodo di riferimento delle rilevazioni ufficiali) ciascuna azienda ha avuto un risparmio in media, dato il sistema di esenzioni vigenti nel nostro Paese, di 16 milioni di euro circa l'anno.

Il WWF ha calcolato che nel solo Abruzzo (al penultimo posto della classifica delle regioni italiane che estraggono idrocarburi liquidi e gassosi, v. tabella "Regioni" nel Capitolo 5) il totale di metri cubi di gas estratti in mare che sarebbero stati regolati (esentati cioè dal pagamento delle royalty) negli ultimi 7 anni è stato di 348.461.216 mc (una quantità di gas equivalente a quella consumata da 600 mila famiglie in 7 anni), per un costo complessivo di circa 50 miliardi di euro lordi.

C'è da dire, tra l'altro, che l'esperienza italiana dimostra anche come la quota delle royalty spettanti per legge alle Regioni (come poi vedremo) difficilmente riesce ad avere un reale valore di compensazione rispetto ai danni ambientali ed economici che le attività estrattive comportano: è il caso della Val d'Agri in Basilicata.

In Basilicata, ad esempio, (prima nella classifica delle regioni italiane che estraggono idrocarburi, v. tabella "Regioni" nel Capitolo 5) gli investimenti finanziati con le risorse generate dalle royalty non hanno determinato finora la nascita di nuove imprese, né hanno avuto significative ricadute occupazionali connesse anche all'indotto, come si sperava, lasciando sostanzialmente immutati i gravi problemi economico e sociali della zona. Sono poi mancati gli investimenti nel campo della tutela e della conservazione della biodiversità, pure necessari in un'area in cui l'impatto delle estrazioni petrolifere ha cambiato innegabilmente le qualità ambientali dei luoghi, che costituiscono il valore primario del territorio.

Qui di seguito ricordiamo, in sintesi, quali siano i rischi ambientali derivanti dall'inquinamento da idrocarburi e per poi illustrare la normativa da cui derivano i meccanismi economico-fiscali estremamente favorevoli per gli operatori vigenti nel nostro Paese e dare un quadro sintetico delle attività di coltivazione, prospezione e ricerca in atto.



2. Il fragile equilibrio ambientale

Il fragile equilibrio del Mediterraneo

Il Mediterraneo rappresenta lo 0,7% delle acque del globo. Ed è un bacino, semichiuso da ben 46.000 km di costa, che presenta un lentissimo ricambio di acque (oltre 100 anni per le acque superficiali) e un ridotto apporto di acque dolci, che ne favorisce l'evaporazione.

Le coste del Mediterraneo sono fortemente antropizzate e ancor più fruite dal turismo: valuta che, con gli attuali ritmi di crescita, nel 2025 ci saranno 350 milioni di turisti (+75%) ed oltre 220 milioni (+10%) di residenti.

In questo bacino ricchissimo di biodiversità, sottoposto ad uno speciale regime di protezione da parte delle Nazioni Unite (Convenzione di Barcellona), pari come abbiamo visto a meno dell'1% delle acque del globo, transita il 25% del traffico mondiale di idrocarburi (fonte: REMPEC, Centro per la prevenzione e la lotta all'inquinamento dei mari dell'UNEP), di cui solamente un terzo è destinato ad approdi e quindi a consumi dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Nel Mediterraneo, come ricordato in una mozione approvata il 4 agosto 2010 in Senato (primo firmatario il

⁶ Infatti, se un barile contiene 158,9 litri oil e 6,5 barili sono equivalenti ad 1 t. di prodotto, bisogna moltiplicare i 6,5 barili - 30.000 t. di francoporto/consunzione = 325.000 barili/francoporto. Si deve poi considerare che un barile viene valutato sul mercato internazionale intorno a 1269 (all'aprile 2011), e, calcolando una costo medio per il periodo considerato di 725 a barile lordi, si deve moltiplicare 70 per 325.000 = ogni anno abbiamo 22.750.000 \$ che convertiti in euro al cambio attuale maggio 2011 equivalgono a 15.753.056,7 Euro.

Senatore Antonio D'Alì, presidente della Commissione Territorio, Ambiente e Beni ambientali di Palazzo Madama), *finiscono in mare centinaia di migliaia di tonnellate di idrocarburi, a seguito di sinistri e incidenti marittimo, operazioni ordinarie per il trasporto di idrocarburi (scarico e carico, allibo, bunkeraggio, ecc.), operazioni illegali (lavaggio cisterne e scarico delle acque di sentina), attività di ricerca e sfruttamento di idrocarburi*".

Il Mediterraneo è anche un mare che vale la pena ricordarle ha una percentuale di idrocarburi disciolti altissima, la più alta tra i mari nel mondo: 100-150.000 tonnellate di idrocarburi finiscono annualmente nelle acque del Mediterraneo (fonte: UNEP).

La densità media di catrame pelagico di 38 mg/m² rilevata nel Mediterraneo è tre volte superiore a quella del Mar dei Sargassi (che è al secondo posto della classifica mondiale con 10 mg/m²) e oltre dieci volte la media degli altri mari del mondo (fonte: Biliardo e Mureddu)⁵.

Infine, bisogna ricordare l'Italia, situata al centro del Mediterraneo ha il primato in Europa per la biodiversità⁶. L'Italia è il paese che primeggia nel mondo per le esportazioni agricole di qualità⁷, è tra i primi luoghi del pianeta preferiti come meta turistica, con una concentrazione di beni culturali da primato, avendo il maggior numero al mondo di siti UNESCO.

I rischi derivanti dalle attività di estrazione a terra e in mare del petrolio e del gas



Il petrolio è stato sinora alla base dello sviluppo delle nostre società, ma ad esso sono stati associati tra i peggiori disastri ambientali degli ultimi decenni. Il petrolio rappresenta una risorsa non rinnovabile che, al pari degli altri combustibili fossili, è costituita principalmente da una miscela complessa di sostanze dette idrocarburi (contenenti sia idrogeno sia carbonio).

Molti degli idrocarburi che compongono il petrolio sono dotati di elevata tossicità per gli organismi viventi, ivi inclusa la specie umana.

Al petrolio greggio o più generalmente agli idrocarburi che lo compongono sono riconducibili alcune delle principali e nefaste forme di contaminazione ambientale, che possono interessare l'aria, il suolo e con maggior frequenza e gravità gli ecosistemi marini e le acque interne.

Lo sversamento in mare di idrocarburi costituisce una grave minaccia all'ecosistema marino, soprattutto per gli ambienti costieri, provocando danni, molto spesso irreversibili, agli habitat naturali e alla biodiversità vegetale e animale e danneggiando l'economia delle aree coinvolte.

L'entità dei danni dipende da molti fattori chimico-fisici tra cui la quantità e le caratteristiche del petrolio stesso, la distribuzione delle sostanze inquinanti, a sua volta dipendente da venti o correnti. Altri fattori che influiscono sono le condizioni dell'ambiente, quali la salinità, la temperatura dell'acqua e il tipo di costa. Vanno considerate, infine, le caratteristiche biologiche rappresentate cioè dagli organismi che vengono colpiti dal fenomeno. Queste caratteristiche comprendono la specie (relativamente alle caratteristiche intrinseche della specie stessa, la sua funzione e posizione nella rete alimentare), la fase del ciclo vitale (larvale, giovanile o adulta) e la taglia.

⁵ "Traffico petrolifero e sostenibilità ambientale", volume di Ugo Biliardo e Giuseppe Mureddu edito dall'Unione Petrolifera

⁶ L'Italia è il paese europeo con la maggiore biodiversità, almeno per numero di specie e di sistemi ecologici (elaborazioni WWF). Un primato dovuto alla posizione geografica, in quanto l'Italia è tra i paesi più meridionali d'Europa e allo stesso tempo è il più settentrionale del Mediterraneo. In Italia, sono presenti 57.468 specie animali e circa 9.000 specie botaniche: nel complesso è presente oltre 1/3 delle specie animali distribuite in Europa e quasi il 50 per cento della flora europea su una superficie di circa 1/30 di quella del continente.

⁷ Secondo il rapporto Eurispes 2010 sulla Green Economy, l'Italia è ancora ai primi posti in Europa per la superficie agricola dedicata al biologico (al secondo posto, dopo la Spagna e prima della Germania) con una quota del 15,1% della quota complessiva europea

Gli sversamenti di petrolio e suoi derivati influenzano negativamente la sopravvivenza e la salute delle specie, con effetti sia a breve sia a lungo termine. Un effetto macroscopico è l'imbrattamento che, per esempio, sugli uccelli marini causa la perdita delle proprietà idrorepellenti e isolanti del piumaggio, compromettendone le possibilità di sopravvivenza.

Inoltre la tossicità acuta degli idrocarburi può determinare la morte anche di altre specie tra cui crostacei, molluschi e pesci, pregiudicando anche le capacità di queste specie di riprodursi, perché ad essere colpite sono anche le larve e le uova.

Gli effetti cronici sulla fauna marina, che si manifestano nel momento in cui la tossicità rimane ad un livello sub-letale, derivano prioritariamente dal bioaccumulo, cioè dall'aumento degli idrocarburi negli organismi attraverso l'alimentazione, la respirazione e il contatto.

Conseguenza diretta del bioaccumulo è il processo di biomagnificazione, per cui un organismo che occupa posizioni più elevate lungo la rete alimentare è esposto non solo alla concentrazione presente nell'ambiente ma anche a quella presente nelle prede di cui si nutre. Ciò può portare livelli elevati di idrocarburi nei tessuti degli organismi, con conseguenze possono che riguardano l'alterazioni del sistema riproduttivo, immunotossicità, teratogenesi, carcinogenesi e alterazioni ormonali (per maggiori approfondimenti, <http://www.epa.gov/oilspill/>)

Inoltre, le attività propedeutiche alla coltivazione degli idrocarburi hanno di per se stesse un impatto elevato. Lo studio condotto dal gruppo GESAMP, un consorzio di esperti sugli aspetti scientifici dell'inquinamento marino, creato e gestito in collaborazione con l'Unesco, la Fao, le Nazioni Unite e l'Organizzazione Mondiale della Sanità, stima che un tipico pozzo esplorativo scarichi intenzionalmente o accidentalmente fra le 30 e le 120 tonnellate di sostanze tossiche durante l'arco della sua breve vita. Se si considera che in Italia solo in mare, sono stati perforati 1.631 pozzi esplorativi (fonte UNMIG al 2011) si può valutare che sia stata sversata una quantità di sostanze tossiche che varia tra le 48.930 e le 195.720 tonnellate.

Nel 2007 l'ingegnere Philippe Pallas, consulente ONU per la valutazione delle risorse idriche, in una sua dettagliata relazione sugli impatti ambientali del programma di esplorazione e di sfruttamento di gas in Val di Noto, dalla quale emergono numerosi e significativi punti di criticità in pregiudizio del territorio e della comunità insediata, evidenzia gli impatti, già in fase di ricerca, delle attività sulle acque sotterranee con il rischio di scomparsa delle sorgenti, rischi di impatti ambientali che aumentano decisamente nella fase di trivellazione anche in relazione alla dispersione in superficie dei detriti e dei rifiuti di perforazione.



3. L'Italia "paradiso fiscale"

Ma qual è il quadro complessivo dei meccanismi di esenzione e agevolazione fiscale e di incentivo garantiti dalla nostra normativa, che trasformano l'Italia in un Paese di frontiera e di conquista per le grandi aziende del settore, riducendo al minimo il rischio di impresa?

La questione delle aliquote per la coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi è disciplinata nel decreto legislativo 25 novembre 1996 n. 625 che, per quanto riguarda il nodo delle esenzioni dal pagamento

dell'aliquota che è uno degli aspetti al centro di questo dossier stabilisce al **comma 3 dell'art. 19 del D.lgs. 625/1996** letteralmente che: "3. Per ciascuna concessione sono esenti dal pagamento dell'aliquota (...) i primi 20 milioni Smc di gas e 20.000 tonnellate di olio prodotti annualmente in terraferma e i primi 50 milioni di Smc di gas e 50.000 tonnellate di olio prodotti annualmente in mare."

L'art. 19, comma 6-bis del D.lgs. n. 625/1996 inoltre specifica che per le produzioni di gas ottenute a decorrere dal 1° gennaio 2002, al fine di tenere conto di qualunque onere, compresi gli oneri relativi alla coltivazione, al trattamento e al trasporto, in luogo delle riduzioni di cui al comma 6, l'ammontare della produzione annuale di gas esentata dal pagamento dell'aliquota per ciascuna concessione di coltivazione, di cui al comma 3, è stabilita in 25 milioni di Smc di gas per le produzioni in terraferma e in 80 milioni di Smc di gas per le produzioni in mare.

Si deve ricordare, poi, che come viene stabilito al **comma 2 dell'art. 19 del D.lgs. 625/1996** nessuna aliquota è dovuta per le produzioni effettuate in regime di permesso di ricerca,

Questo sistema di esenzioni si traduce in minori entrate per l'erario statale, ma anche per gli enti locali. Infatti, bisogna ricordare che, secondo quanto è stabilito al comma 1 dell'art. 21 del D.lgs. n. 625/1996 per ciascuna concessione di coltivazione situata in terraferma, una quota del 55% del valore dell'aliquota viene destinata alla regione a statuto ordinario e per il 15% ai comuni interessati, i quali hanno l'obbligo di destinare queste risorse allo sviluppo dell'occupazione e delle attività economiche, all'incremento industriale e a interventi di miglioramento ambientale, nei territori nel cui ambito si svolgono le ricerche e le coltivazioni.

E anche la distribuzione delle quote delle aliquote relative ai giacimenti situati nel mare territoriale avviene con criteri analoghi; posto che, secondo quanto viene stabilito dal comma 1 dell'art. 22 del D.lgs. n. 625/1996 una quota del 55% dell'aliquota viene distribuita alla regione adiacente al giacimento situato in tutto o prevalentemente nel sottofondo del mare territoriale. Quota che nel caso di giacimenti antistanti la costa di due regioni deve essere ripartita, come stabilito dal **comma 1 dell'art. 22 del D.lgs. n. 625/1996**, nella misura del 50% tra le regioni interessate.

Ma sempre esaminando quanto viene stabilito dal D.lgs. 625/1996, il quadro dei favori alle compagnie, a danno dello Stato e degli enti locali, non si limita ai meccanismi di esenzione dal pagamento delle aliquote, ma riguarda anche:

la stessa quantificazione della **aliquota annuale** sul prodotto delle coltivazioni che, secondo quanto stabilito al **comma 1 dell'art. 19 del D.lgs. n. 625/1996**, è pari al 7% della quantità di idrocarburi gassosi e al 4% della quantità di idrocarburi estratti in mare e al 10% per le produzioni di idrocarburi liquidi gassosi ottenute in terraferma a decorrere dall'1 gennaio 2009, secondo quanto stabilito dall'art. 45 della legge n. 99/2009, che aggiorna quanto stabilito dall'art. 19, c. 1 del D.lgs. n. 625/1996.

Vale la pena segnalare che l'Italia applica una delle aliquote più basse al mondo, basti pensare che su scala globale il livello delle royalty è compreso in una forchetta che mediamente va dal 20 all'80%;

i canoni annui per i permessi di prospezione e di ricerca per le concessioni di coltivazione e di stoccaggio nella terraferma, nel mare territoriale e nella piattaforma continentale italiana, che, secondo quanto stabilito dal **comma 1 dell'art. 18 del D.lgs. n. 625/1996**, fanno ancora riferimento ai valori in lire e vanno dalle 5.000 mila lire per Km² per i permessi di prospezione, alle 10.000 lire a Km² per i permessi di ricerca, alle 80.000 lire a Km² per i permessi di coltivazione.

La mancata revisione dei canoni, al di là della conversione in euro delle cifre a suo tempo quantificate in lire e degli adeguamenti Istat, è un ulteriore grande regalo alle aziende del settore.

C'è da sottolineare, peraltro, che la necessità di una revisione del D.lgs. n. 625/1996 è all'ordine del giorno della Commissione Ambiente del Senato della Repubblica, nell'ambito della quale sono stati presentati quattro diversi disegni di legge da altrettanti esponenti del centro-destra e del centro-sinistra.

I ddi che modificano ed integrano la normativa di settore relativa in particolare, alle aliquote e ai canoni di prodotto della coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi, estratti in terraferma e in mare sono: AS1998 - Poli Bortone; AS1920 - Bubbico ed altri; AS1507 - Li Gotti ed altri; AS2267 - Vicari ed altri.

Dal marzo è stato avviato il processo di revisione nella Commissione ambiente del Senato che ha portato nel luglio 2011 all'elaborazione di un Testo unificato con il quale - invece di affrontare subito i nodi sopra ricordati della modifica delle aliquote, della quota di produzione esente da aliquote, dell'adeguamento dei canoni di concessione, nonché il nodo della distribuzione di una quota delle aliquote agli enti locali - la Commissione parlamentare ha deciso di dare al Governo la delega ad elaborare (entro un anno dall'eventuale approvazione della legge) un nuovo D.Lgs. a cui viene rimandato il superamento di tutti i nodi sopra menzionati.

In questo quadro appare un po' grottesco che alla lettera a) del comma 3 dell'art. 1 del testo Unificato approvato dalla Commissione ambiente del Senato che detta i principi e criteri ai quali, secondo il nostro ordinamento, deve fare riferimento la delega, compaia: *la semplificazione e razionalizzazione dei procedimenti autorizzativi di competenza statale*. Con il rischio concreto che se la norma venisse approvata si sottovaluti il problema delle autorizzazioni troppo superficiali, che non è stato secondario nel caso dell'incidente alla piattaforma Deepwater Horizon nel Golfo del Messico.

Ma la panoramica delle facilitazioni previste nella normativa vigente in Italia non è completa. Per fornire un quadro esaustivo riprendiamo qui di seguito stralci dell'intervento di Gianni Monatti, vice presidente della BG Italia, che in occasione dello OMC - Offshore Mediterranean Conference - di Ravenna del 2 aprile 2004, ha presentato un'analisi legislativa della ricerca petrolifera in Italia dal titolo significativo "La favorevole legislazione italiana per le compagnie petrolifere", frutto di una collaborazione con l'ing. Domenico Martino, direttore dell'UNMIG del ministero dello sviluppo economico, in cui, dopo aver ricordato i punti salienti del D.lgs. 625/1996, si completa così il quadro degli ulteriori incentivi, contenuti in altri provvedimenti:

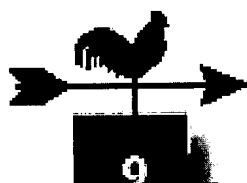
"Le attività di rilevamento geofisico condotte per la prospezione da parte dei concessionari (di permessi o di concessioni), sia ai fini della ricerca tecnologica applicata che ai fini della ricerca e della coltivazione di idrocarburi, sono incentivate potendo godere di un contributo da parte dello Stato, in misura non superiore al 40% dei costi sostenuti (art. 4, D.lgs. 164/2000 e D.M. del MAP 29/11/2002 che stabilisce criteri e modalità per la concessione dei predetti incentivi).

- è incentivata la coltivazione dei giacimenti marginali attraverso il riconoscimento di una sopravalutazione percentuale (split) degli investimenti necessari per lo sviluppo del giacimento o dell'investimento addizionale necessario per ottenere un aumento delle riserve producibili. In tal modo gli Operatori possono ottenere, in sostanza, uno sgravio fiscale in sede di ammortamento dell'investimento, in misura tale da rendere economicamente l'investimento stesso (art. 5, D.lgs. 164/2000).

- è incentivata la conversione e stoccaggio di gas naturale dei giacimenti in fase di avanzata coltivazione attraverso un contributo da parte dello Stato, in misura non superiore al 40% dei costi sostenuti dal titolare della concessione di coltivazione per l'effettuazione di studi, analisi, prove di trivellazione volte ad accertare l'idoneità del giacimento all'attività di stoccaggio (art. 13, D.lgs. 164/2000 e D.M. del MAP 29/11/2002 che stabilisce criteri e modalità per la concessione dei predetti incentivi).

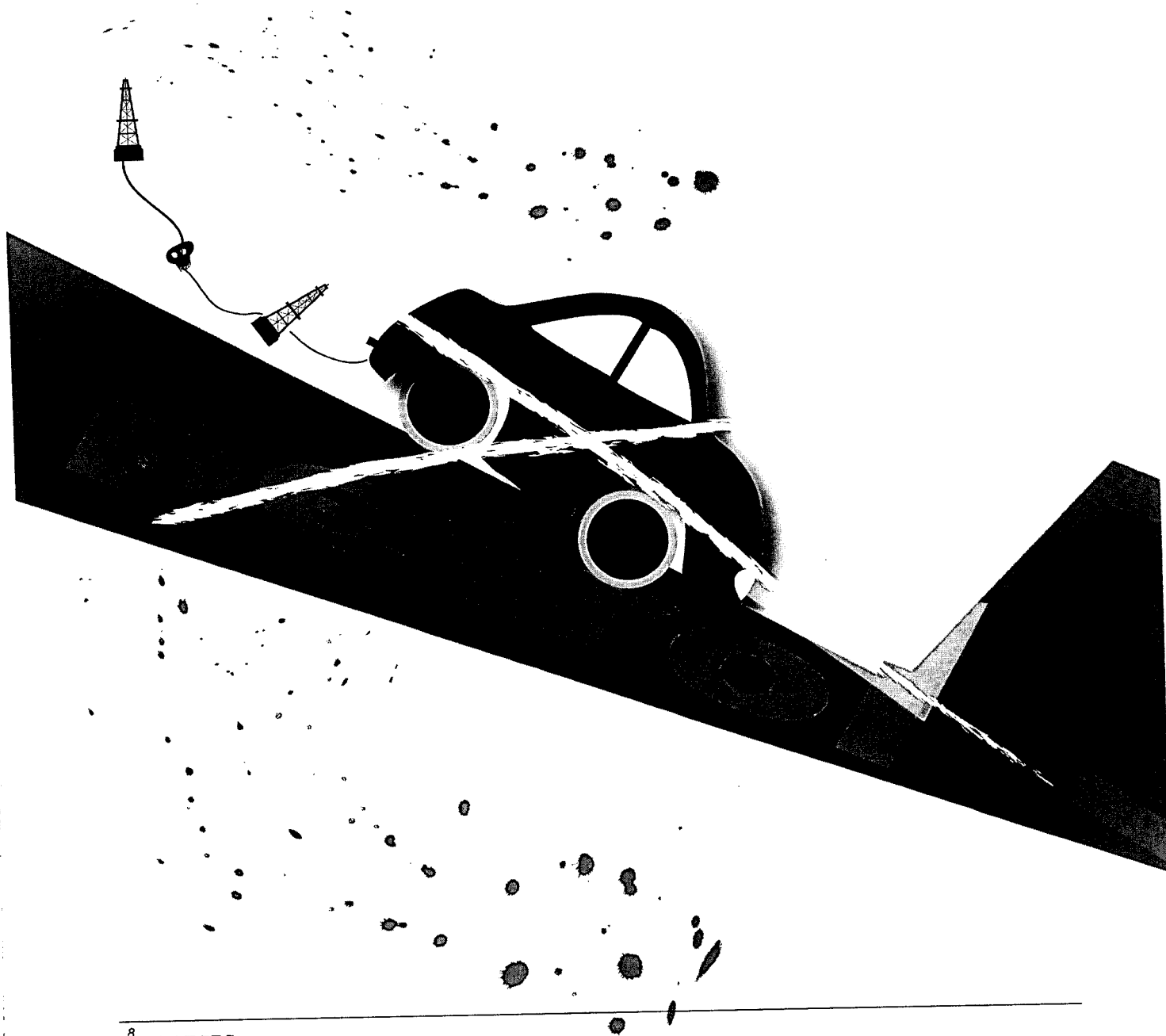
- Il gasolio utilizzato nei cantieri per l'esecuzione di perforazioni per la ricerca e la produzione di idrocarburi, ovvero per l'autoalimentazione di energia elettrica può essere esentato ad un prezzo agevolato (T.U. sulle accise - D.lgs. 50/93, Tab. A, punti 9 e 11.)

Per quanto riguarda gli aspetti più propriamente fiscali risulta (da una pubblicazione di ASSOMINERARIA del novembre 1999) che: - non esiste una specifica tassa sugli introiti derivanti dalla vendita degli idrocarburi, come ad esempio in Inghilterra (petroleum tax), ma si applica alle Compagnie la normativa



generale vigente⁸

Per completare il quadro, al di là del riferimento alle normative principali che regolano queste attività, che in occasione della stessa conferenza dell'OMC svoltasi a Ravenna nel 2004, Salvatore D'Andrea, Direttore Generale della Total Italia, ha illustrato la situazione dei **costi tecnici in Italia**, intendendo per costi tecnici quelli relativi alla produzione, sviluppo e produzione, prima delle tasse:... *In Italia sono di 7,2 \$/barile contro una media mondiale di poco più di 6 \$/b. Quelli italiani sono comunque inferiori a quelli di paesi petroliferi come Russia, Stati Uniti, Angola, Messico, Mare del Nord e Canada.* (Gli interventi sono reperibili su: http://www.assomineraria.org/news/view.php?news_pk=1208)



⁸ - ai fini IRPEG:

- il reddito imponibile può essere diminuito delle perdite fiscali riportate dagli anni precedenti; le perdite fiscali realizzate nei primi 3 esercizi di attività possono essere riportate senza limiti di tempo e, se conseguite in esercizi successivi, possono essere riportate solo per successivi 5 esercizi
- i costi esplorativi, a determinate condizioni e nel contemperamento dei principi civilistici, possono essere capitalizzati fino all'esercizio nel quale le Compagnie conseguono i primi ricavi della produzione
- è possibile godere della riduzione dell'aliquota IRPEG (dal 37% al 19%) sul 7% dei nuovi apporti di capitale investito in azienda.

4. Una norma a tutela dell'ambiente

Per quel che riguarda la normativa di settore l'unico accanto del tutto obbligato e formale alla tutela ambientale è quello al comma 1 dell'art. 3 del decreto legislativo n. 625/1996 nel quale si stabilisce che *il territorio nazionale e le zone del mare territoriale (...) sono disponibili in maniera permanente alle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi (...) fermo restando i limiti previsti dalle discipline generali e speciali vigenti in materia di tutela dell'ambiente terrestre, marino e costiero*.

Si deve comunque ricordare che nella legge 9 gennaio 1991 n. 9 recante "Norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale" all'art. 6, comma 11 riguardante i permessi di ricerca si stabilisce che: "11. Ove sussistano gravi motivi attinenti al pregiudizio di situazioni di particolare valore ambientale e archeologico-monetario, il permesso di ricerca può essere revocato, anche su istanza di pubbliche amministrazioni o di associazioni di cittadini ai sensi dell'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241". E al comma 13 dello stesso articolo 6 si stabilisce che: "13. Sono sospesi i permessi di ricerca nelle zone dichiarate parco nazionale o riserva marina." Mentre l'art. 9, comma 2 della legge 9/1991 recita: "Alle concessioni di coltivazione si applica il comma 11 dell'articolo 6".

Ed è la legge 6 dicembre 1991 n. 354, legge quadro sulle aree protette, che indica all'art. 11, comma 3, lettera c) l'asportazione di minerali tra le attività e le opere che sono vietate nelle aree protette, in quanto possono compromettere la salvaguardia del paesaggio e dei beni naturali da questi tutelati.

Divieto che si estende a SIC e ZPS (siti e zone tutelate su scala europea che formano la Rete Natura 2000) che sono equiparati nel nostro Paese alle aree protette secondo quanto stabilito in una delibera della Conferenza Stato-Regioni del 1996, confermata dalla stessa Conferenza il 26 marzo 2008.

Solo di recente, proprio a seguito delle grandi preoccupazioni suscitate dal disastro della piattaforma artificiale di estrazione di idrocarburi Deepwater Horizon nel Golfo del Messico, il nuovo comma 17 dell'art. 6 del decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152 (c.d. Codice dell'ambiente), di cui al decreto legislativo 29 giugno 2010 n. 128, introduce un divieto valido per tutto il territorio nazionale riguardante le attività di prospezione, ricerca e coltivazione in mare degli idrocarburi.

Il nuovo comma 17 dell'art. 6 del Codice dell'ambiente, in sintesi:

vietata le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, non solo nelle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette da leggi nazionali, regionali e da trattati internazionali (il che significa che oltre ai parchi nazionali e regionali la norma si applica anche alle aree della Rete Natura 2000 e, ad esempio, alle aree umide protette dalla Convenzione internazionale di Ramsar), ma anche in una raggia di 12 miglia marine dalle aree protette, calcolate a partire dal loro perimetro esterno;

stabilita, inoltre, che il divieto sia valido, limitatamente alle attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi, nella fascia marina compresa entro cinque miglia dalle linee di base delle acque territoriali, lungo l'intero perimetro costiero nazionale;

stabilita, infine, che tutte le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi in mare, siano sottoposte a VIA.

Le nuove disposizioni normative, ad avviso delle principali associazioni ambientaliste (tra cui il WWF), risultano essere coerenti con i grandi principi stabiliti su scala internazionale dal diritto dell'ambiente (quali il principio dello sviluppo sostenibile e il principio di precauzione) e con le convenzioni internazionali (prima tra tutte la Convenzione di Barcellona per la protezione del Mediterraneo) e il diritto comunitario in materia di valutazione di impatto ambientale e di tutela delle aree protette, come viene ricordato in una memoria redatta per le associazioni ambientaliste dal professor Tullio Scovazzi, docente di diritto internazionale all'Università La Bicocca in Milano.

Memoria che è stata inviata nell'aprile 2011 agli allora ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Stefania Prestigiacomo e per lo sviluppo economico Paolo Romani e ai direttori generali, rispettivamente, della Direzione conservazione natura del Ministero dell'ambiente e della Direzione per le risorse minerarie ed energetiche del Ministero per lo sviluppo economico.

I due ministeri competenti hanno deciso, infatti, di istituire un tavolo di confronto, fortemente caldeggiato dalle associazioni, per la corretta interpretazione e applicazione delle nuove disposizioni, che naturalmente hanno provocato una forte reazione delle aziende nazionali (tra cui è bene ricordarlo c'è anche l'ENI, colosso che ha ancora un azionariato a maggioranza pubblico) e multinazionali.

Nonostante questo tentativo di governance unitaria, una prima modifica del comma 17 dell'art. 6 del Codice dell'ambiente è stata inserita nel Decreto Legislativo 7 luglio 2011 n. 121 che reca "Attuazione della direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente" (!).



Al comma 1 dell'art. 3 del D.lgs. 121/2001, che introduce modifiche al decreto legislativo 152/2006 (Codice dell'ambiente), si stabilisce che, dopo il secondo periodo del nuovo comma 17 dell'art. 6, sia inserito il seguente periodo: "Per la baia storica del Golfo di Taranto di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1977, n. 816, il divieto relativo agli idrocarburi liquidi è stabilito entro le cinque miglia dalla linea di costa".

Questa norma è dettata dal fatto che mentre le *linee di costa* si riferiscono a parametri geografici (la battigia, per capirci), le *linee di base*, a cui fanno riferimento le nuove disposizioni, sono un termine convenzionale, una linea continua che include anche i golfi, le insenature o comunque le aree che vengono considerate intercluse.



Nel caso di Taranto la *linea di base* è molto estesa e non è una caso, perché in questa località costiera c'è la base navale principale della marina da guerra italiana.

Con l'introduzione delle nuove disposizioni si introduce quindi un'eccezione al divieto di attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi in mare a cinque miglia marine dalle linee di base, lungo tutto il perimetro costiero della Penisola, che costituisce un grave precedente.

Un grave precedente soprattutto se la modifica appena richiamata non sarà considerata un'eccezione circoscritta e irripetibile, legata ad una situazione del tutto particolare, ma l'inizio della disattivazione sistematica di quanto stabilito nelle nuove disposizioni, a tutela dell'ecosistema e delle specie marine.

5. Il Paese del Bengodi



Come abbiamo appena visto, se si esclude la nuova, recente norma a tutela dell'ambiente costiero e marino che già viene posta in discussione, lo Stato italiano per le attività inerenti la prospezione, ricerca e coltivazione degli idrocarburi (così conflittuali con altre attività economiche importanti quali il turismo, l'agricoltura e la pesca e con il patrimonio storico culturale e ambientale del Paese) applica una politica sconcertante di esenzioni e incentivi pur di attirare operatori nel nostro Paese.

E' naturale che società da tutto il mondo siano attratte da questo genere di politica. Nelle tabelle illustrative che seguono, si possono vedere quanti siano gli effettivi giacimenti che producono "almeno" al di sopra della franchigia. Le uniche società che versano royalty sono i grandi gruppi (ENI, Shell, Edison, Gas Plus Italiana, Eni Mediterranea Idrocarburi), come si deduce anche dalla tabella redatta dal Ministero dello Sviluppo Economico. A terra la maggioranza delle coltivazioni sono al di sotto della franchigia, in mare sembra che vada un po' meglio - si fa per dire.

Analizzando i vari progetti, scopriamo che i giacimenti in mare che superano le 50 mila tonnellate di petrolio estratto l'anno si contano sulle dita di una mano, idem per l'estrazione di gas per quelli che superano i 50

milioni di metri cubi di gas standard, mentre proliferano le coltivazioni concesse per quantità inisore di idrocarburi.

Come abbiamo visto la legislazione italiana è molto accondiscendente con le produzioni marginali, come se le attività estrattive fossero a costo zero per la collettività e le generazioni future. Quel che emerge dalla lettura dei dati è che con il sistema delle esenzioni si favoriscono proprio i progetti marginali che sono la maggioranza delle concessioni, sottovalutando i costi ambientali, di routine e in caso di incidente, che derivano da queste attività.

E a proposito del rischio di incidente, bisogna ricordare che l'unica politica per contrastare l'inquinamento da idrocarburi in mare è quella di dotarsi di un solido sistema di controlli, che assicurino la vigilanza delle nostre acque territoriali ed un efficiente ed efficace sistema di pronto intervento nel caso di emergenza.

Ma il nostro Paese è sulla buona strada per non avere né la capacità di prevenire gli incidenti da idrocarburi in mare che di intervenire nel momento dell'emergenza: nel 2012 si rischia che vengano smantellati i fondi, di competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, destinati alla vigilanza ambientale delle Capitanerie di Porto e nel 2014 che non ci siano le risorse economiche per garantire l'operatività della flotta di pronto intervento in caso di inquinamento da idrocarburi in mare.

Nella Tabella raccolta qui di seguito presentiamo, in sintesi, i dati forniti per autocertificazione inerenti la produzione degli idrocarburi dalle società che operano nel territorio nazionale annualmente, che vengono pubblicati dalla Direzione Generale per le Risorse Minerarie e Energetiche, del Ministero dello Sviluppo Economico e analizzandoli scopriamo oltre alle arcaiche royalty tra le più basse del pianeta, un mondo di regali che ben conosciamo ma mai stati descritti nella loro completezza.

Produzione Nazionale

(Dati del Ministero dello Sviluppo Economico Dipartimento dell'Energia - 1 maggio 2011-)

Avvertenza: I dati presentano i versamenti effettuati dagli operatori alla data del 31 dicembre 2010, in ottemperanza alle disposizioni dell'articolo 19, comma 9, del Decreto Legislativo 25 novembre 1996, n. 625 e dell'articolo 45 della Legge 23 luglio 2009, n. 99.

Sono compresi i proventi della vendita delle aliquote di gas dovute allo Stato per le produzioni 2009 (rif.to: combinato disposto dall'articolo 11, comma 1, del Decreto Legge 31 gennaio 2007, n. 7, convertito dalla Legge 2 aprile 2007, n. 40 e dall'articolo 30, comma 2, della Legge 23 luglio 2009, n. 99), effettuata tramite la piattaforma di negoziazione del Gestore dei mercati energetici, i cui versamenti sono avvenuti con valuta 2010.

Italia

Destinazione delle aliquote in valore

Per produzioni in terraferma:

Stato = 30%
Regione = 55%
Comuni = 15%

A decorrere dal 1° gennaio 1999, per le concessioni ricadenti nelle Regioni a statuto ordinario incluse nel Mezzogiorno, l'aliquota destinata allo Stato è direttamente corrisposta alla Regione (art. 20, comma 1-bis, decreto legislativo n. 625/1996, comma introdotto dalla legge n. 140/1999, art. 7, comma 6 e modificato dalla legge 296/2006, finanziaria 2007, comma 366)

Per produzioni in mare

a) Mare territoriale:

Stato = 45%
Regione = 55%

b) Piattaforma continentale:

Stato = 100%

Regioni

Sono compresi i proventi della vendita delle aliquote di gas dovute allo Stato per le produzioni 2009

Regioni	importo(€)
Basilicata	65.552.971,15
Emilia Romagna	9.026.555,37
Calabria	6.850.585,58
Puglia	3.760.581,29
Piemonte	3.130.847,03
Molise	1.042.985,17
Sicilia	369.676,64
Abruzzo	288.815,77
Marche	156.765,25
Totale	90.179.783,25

- Dati Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione generale per le risorse Minerarie ed Energetiche -

Comuni

sono 25 i comuni che beneficiano delle royalty, pochi sono quelli con un gettito consistente, solo 2 beneficiano nell'ordine di milioni di euro, solo 7 ne ricevono centinaia di migliaia.

Comuni	Importo (€)
Vigevano	8.248.276,43
Grumento Nova	1.308.080,03
Marsico Nuovo	980.550,43
Calvillo	654.040,01
Romentino	401.819,94
Treate	371.683,44
Montemurro	327.020,01
Deliceto	252.968,24
Biccarl	147.572,14
Gallate	80.383,99
Garaguso	78.780,01
Ascoli Satriano	76.851,11
Rotello	75.163,97
Candela	72.581,80
Spilamberto	59.603,47
Alberona	32.344,58
Bazzano	11.089,02
Modena	11.089,02
San Cesario sul Panaro	11.089,02
San Possidonio	9.637,02
Novi di Modena	9.637,00
S. Agata di Puglia	8.539,01
Castelnuovo Rangone	5.544,51
Savignano sul Panaro	5.544,51
Mirandola	4.818,50

Totale 13.245.686,01

- Dati Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione generale per le risorse idriche ed Energetiche -

13.245.686,01

meno del volume di affari che genera
l'esenzione di ogni singola compagnia
che supera la franchigia



Versamenti effettuati da operatori Royalty + Fondo Riduzione Prezzo Carburanti:

Concessioni di Coltivazione in terraferma (compresa la Sicilia) 132
Concessioni di Coltivazione nel sottofondo marino 66

totale - 198 concessioni -

Sono 59 gli operatori in Italia, di questi solo 5 pagano le royalty

Operatore	Importo (€)
ENI	129.529.640,84
Shell	49.849.463,08
Edison	3.205.275,17
Gas Plus Italiana	1.116.107,45
Eni Mediterranea Idrocarburi	672.139,35
Totale	184.372.625,89

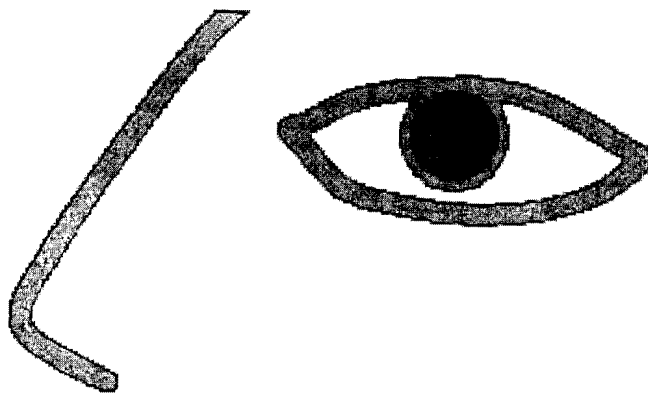
- Dati Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione generale per le risorse Minerarie ed Energetiche -

Destinatari del gettito

Stato 42.437.854,09
Regioni 90.179.783,25
Comuni 13.245.686,01
Fondo prezzi 38.509.302,54

Totale 184.372.625,89

- Dati Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione generale per le risorse Minerarie ed Energetiche -



**Analizziamo nelle seguenti tabella,
avendo come riferimento la produzione media degli ultimi 5/8 anni,
quante concessioni di coltivazione regione per regione, e zone marine,
denunciano per autocertificazione
il superamento della franchigia per cui scattano le royalty,
nonché i dati sulla produzione di idrocarburi del 2010.**

**Al 31 dicembre 2010 sono vigenti 117 permessi di ricerca (di cui 92 in
terraferma e 25 in mare) e 198 concessioni di coltivazione (di cui 132 in
terraferma e 66 in mare) - dati ufficiali del Ministero per lo sviluppo economico -**

**Nel 2010 la produzione di gas naturale è stata di 7,94 miliardi Sm³,
di petrolio è stata di 5,08 milioni di tonnellate.**

L'Italia consuma mediamente ogni anno 93 milioni di tonnellate di idrocarburi liquidi e

63,8 miliar di di metri cubi di metano -idrocarburi gassosi

(fonte:http://www.foc.us.it/quanto-metano-e-petrolio-ce-in-tutto-il-mondo_C39.aspx;

<http://diario.enel.it/energyviews/?p=900>),



terra

coltivazioni

Terra - Tab. 1: entro i 20 milioni di metri cubi di gas e le 20 mila tonnellate di olio greggio la terra nulla è dovuta sotto forma di royalty.- nel 2011 per il gas salirà a 25 milioni di metri cubi standard.

I dati della Tab.1 sono riferiti ai 5/8 anni di produzione media (mediamente pagano royalty), totale produzione e totale progetti di coltivazione. Nella colonna -mediamente producono poco- sostanzialmente significa che non hanno mai superato il limite da cui scattano le royalty negli ultimi 5/8 anni di produzione.

Tab.1

Regione n° prog.	mediamente pagano royalty	royalty 2010	mediamente producono poco	sono ferma	Totale prod.
------------------	---------------------------	--------------	---------------------------	------------	--------------

Abruzzo n° 7			2	5	7
Basilicata n°22 (Soll gas)		6	9	8	24
Calabria n° 3			2	1	3
Emilia Romagna n° 36	4	1	20	12	36
Friuli Venezia Giulia n° 1			1		1
Lazio n° 1			1		1
Marche n°19			14	5	19
Molise n° 7 -1 (Soll gas)	3	2	2	2	
Piemonte n° 1 (Soll gas)	2	2			2
Puglia n° 15	2	2	5	8	15
Toscana n° 2			1	1	2
Veneto n° 1			1		1
Sicilia n° 14 (Soll gas)	8	8	10		18
Totale	26	21	68	42	136

NR: Il dato differente del totale complessivo rispetto a quanto riportato a pag. 14 è dovuto al fatto che le concessioni a coltivare sono 132 ma 4 di queste hanno doppia produzione, poiché estraggono sia idrocarburi liquidi che gassati (questi è possibile che paghino le royalty per una delle due produzioni o rimborsino nella quota eventuale).

Mare - Tab. 2: entro i 50 milioni di metri cubi di gas e le 50 mila tonnellate di olio greggio nulla è dovuta sotto forma di royalty. - Nel 2011 l'esenzione per il gas salirà a 80 milioni di metri cubi standard - i dati Tab. 2 sono riferiti ai 5/8 anni di produzione media (pagano royalty mediamente), totale produzione e totale progetti di coltivazione. Nella colonna -producono poco mediamente- significa che non hanno quasi mai superato il limite per il pagamento delle royalty negli ultimi 5/8 anni di produzione.

Tab. 2 Zone marine n°prog.	mediamente		mediamente		Totale prod.
	pagano royalty	royalty 2010	producono poco	sono ferme	
Zona A n°38 Veneto Emilia R. Marche	20	15	5	13	38
Zona B n°19 (1oil gas) Marche Abruzzo Molise	9	7	6	5	20
Zona C n°3 (2oil gas) Sicilia	2	2	3		5
Zona D n°4 (-1) Calabria	3	3			3
Zona F n°3 (1oil gas) Calabria Puglia	1	1	1	2	4
totale	35	28	15	20	70

NB: 1. Veneto (8) tutte ferme per legge rischio subsidenza. 2. Il dato differente del totale complessivo rispetto a quanto riportato a pag. 14 è dovuto al fatto che le concessioni a coltivare sono 66 ma 4 di queste hanno doppia produzione poiché estraggono sia idrocarburi liquidi che gassosi (quindi è possibile che paghino le royalty per una delle due produzioni o rientrino nella quota esente). 3. in Zona D, una concessione si estende anche in zona F, e quindi è stata valutata come ricompresa in quest'ultima.

**La percentuale di società che rientrano mediamente -6/8 anni- nel pagamento delle royalty:
a Terra: un sesto - 26 su 136 -; a Mare: la metà -35 su 70 -**

Totale impianti in mare:

103 sono le piattaforme marine, 8 le piattaforme di supporto, 2 le unità galleggianti (FSO. Unità Galleggianti di stoccaggio temporaneo) 5 le strutture non operative (Pozzi potenzialmente produttivi ma non eroganti in attesa di coltivazione) 5 teste di pozzo sottomarine (pozzi collegati a piattaforme come Camilla 2 collegata a piattaforma Eleonora)

<http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/strutturemarine/completo.asp>

?

A questi impianti dobbiamo aggiungere quelli segnalati dal presidente di Anasideraria C. Deputati sulla presenza in mare di 50 centrali di trattamento per idrocarburi liquidi e gassosi, questa significa che 50 tra le piattaforme e gli FPSO sopra menzionati fungono come vere e proprie "mini raffinerie", spesso si tratta di desolforatori, essendo il nostro petrolio ricco di zolfo.

(http://www.anasideraria.org/immagini.php?id=2&news_pi=5144&from=book -)

Terra e mare produzione globale

2010 - produzione nazionale di idrocarburi gassosi è di 8 miliardi di metri cubi di gas

2010 - produzione nazionale di idrocarburi liquidi è di 5 milioni di tonnellate

-dati Direzione Generale Risorse Minerarie ed Energetiche-

Produzioni	Mare	Terra	totale
Gas migliaia metri cubi gas standard	5.786.540.905Smc	2.155.294.659Smc	7.941.835.564Smc
Olio Greggio tonnellate	685.231 t.	4.385.266 t.	5.060.498 t.

Dati Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione generale per le risorse minerarie ed Energetiche

?

Come detto, l'Italia consuma mediamente ogni anno 93 milioni di tonnellate di idrocarburi liquidi e 63,8 miliardi di metri cubi di metano - idrocarburi gassosi - non c'è bisogno di fare grandi calcoli per capire che il petrolio che si estrae in territorio nazionale basta solo per due province industrializzate, e per il gas va leggermente meglio.



Scheda sintetica " Milioni di Regali ":

Royalty: Terra: 10% olio e gas
Mare: 7% gas, 4% olio

2011: 80 milioni di Smc di gas
a 30 centesimi (utente finale) per Smc
un volume di affari di 24 milioni di euro

Esenzioni

Dal 2011 come stabilito da art. 19, comma 6-bis del D.lgs. n. 625/1996 ...la produzione annuale di gas esentata dal pagamento dell'aliquota per ciascuna concessione di coltivazione, di cui al comma 3, è stabilita in **25 milioni di Smc** -metri cubi standard- di gas per le produzioni in terraferma e in **80 milioni di Smc** di gas per le produzioni in mare; comma 6 stessa legge e stesso articolo sono esenti le prime **20.000 tonnellate di olio prodotti in terraferma** e le prime **50.000 tonnellate di olio prodotti in mare (325.000 barili di petrolio)**.

al comma 2 dell'art. 19 del D.lgs. 625/1996 nessuna aliquota è dovuta per le produzioni effettuate in regime di permesso di ricerca

in pratica:

delle 136 concessioni di coltivazione a terra attive sul nostro territorio, solo 21 hanno pagato royalty nel 2010 e su 70 coltivazioni a mare, solo 28 le hanno pagate

Sono **59** gli operatori in Italia, di questi solo **5** pagano le royalty (ENI, Shell, Edison, Gas Plus Italiana, Eni Mediterranea Idrocarburi)

fonte: Ministero per lo sviluppo economico.

ann
ual
men
te

50.000 tonnellate di olio
(325.000 barili di petrolio)
genera un volume di affari di
16 milioni di euro circa
(70\$ x barile)

Ma non basta, sulle produzioni su cui gravitano le royalties togliamo ancora:

le riduzioni del valore unitario delle aliquote di prodotto della coltivazione di idrocarburi (come disposto comma 6 dell'art. 19 del D.lgs n. 625/1996), con oscillazioni annuali, per il 2010 sono:

18,9488 euro per tonnellata di olio prodotto in terraferma;

37,8976 euro per tonnellata di olio prodotto in mare- (Decreto interministeriale 22 marzo 2011):-

Contributi -sgravi fiscali, incentivi, fondi CIPE-

- le attività di rilevamento geofisico condotte per la prospezione da parte dei concessionari (di permessi o di concessioni), sia ai fini della ricerca tecnologica applicata che ai fini della ricerca e della coltivazione di idrocarburi, sono incentivate potendo godere di un contributo da parte dello Stato, in misura non superiore al **40%** dei costi sostenuti (art. 4, D.lgs. 164/2000 e D.M. del MAP29/11/2002).

- È incentivata la coltivazione **dei giacimenti marginali** attraverso il riconoscimento di una sopraelevazione percentuale (uplift) degli investimenti necessari per lo sviluppo del giacimento o dell'investimento addizionale necessario per ottenere un aumento delle riserve producibili. In tal modo gli Operatori possono ottenere, in sostanza, uno **sgravio fiscale** in sede di ammortamento dell'investimento, in misura tale da rendere economico l'investimento stesso (art. 5, D.lgs.164/2000).

DELIBERAZIONE CIPE 21 dicembre 2001, n. 121

Legge obiettivo 443/01: 1° Programma delle infrastrutture strategiche.

PROGETTI PER LA COLTIVAZIONE DI GIACIMENTI DI IDROCARBURI

ENI Div. AGIP MIGLIANICO Chieti (Abruzzo) INVESTIMENTI **68,689 milioni di euro** (Centro Oli Ortona)

ENI - Div., AGIP, EDISON Gas, British Gas ALTO ADRIATICO Offshore dell'Alto Adriatico

INVESTIMENTI **671,394 milioni di euro**

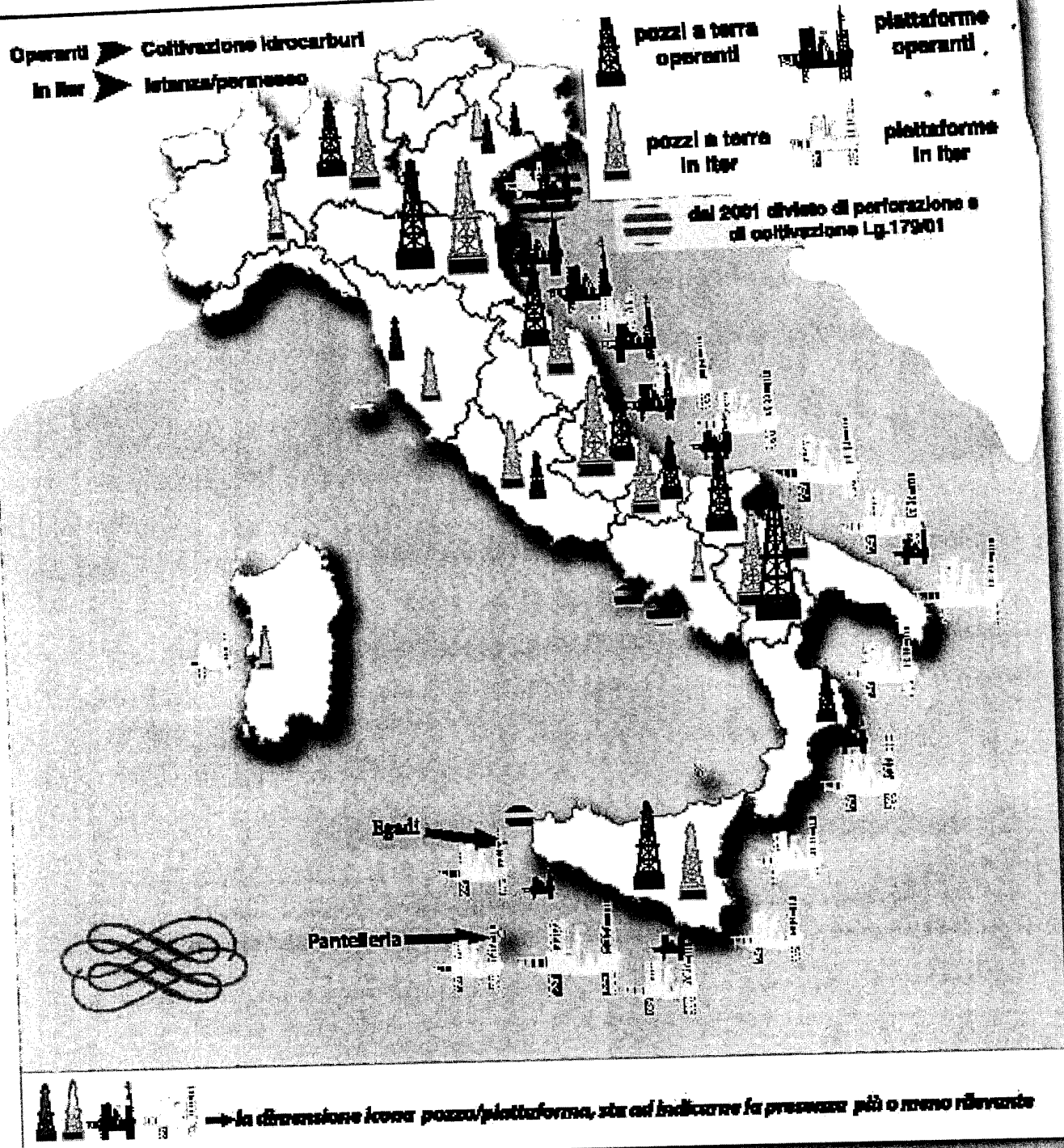
ENI Div. AGIP, Enterprise Oil, TotalFinaElf, Mobil Oil TEMPA ROSSA Corleto Perticara (Basilicata)

INVESTIMENTI **230,340 milioni di euro**

TOTALE 970,423

"Nel 2008 gli italiani hanno speso quasi 4 miliardi in sussidi alle fonti fossili, attraverso i CIP6 ben 3,9 miliardi sono andati a 46 centrali che bruciano principalmente scarti di raffineria-F. Birol (International Energy Agency (IEA)- la SACE l'Agenzia di Credito all'Esportazione italiana ha finanziato 4 progetti estrattivi per più di un miliardo di euro -CRBM Campagna per la riforma della Banca Mondiale-

scheda sintetica "Milioni di Regali"



Dati Dipartimento per l'Energia del Ministero dello Sviluppo Economico- 2011-
 - il mare è suddiviso in zone marine -ABCDFG- e una stessa regione può appartenere a più zone -

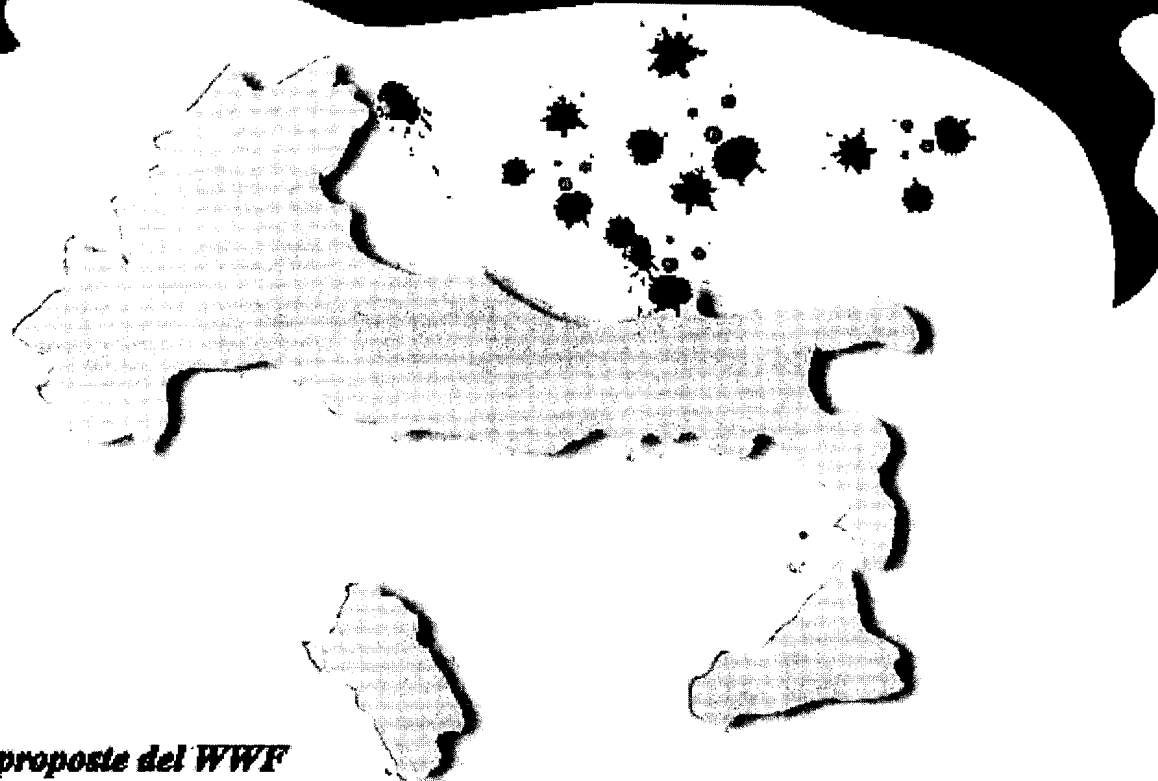
- **Istanze di permesso di ricerca+permessi di ricerca zone marine:**
 Sicilia 30- zona C/G-, Calabria Puglia 18 -zona F-, Puglia Molise 6 -zona D-,
 Molise Abruzzo Marche 11 -zona B-, Emilia Romagna Veneto 8 -zona A-
- **Istanze di coltivazione+coltivazione zone marine:**
 Sicilia 7- zona C/G, Calabria Puglia 4 -zona F-, Puglia Molise 4 -zona D-,
 Molise Abruzzo Marche 22 -zona B-, Emilia Romagna Veneto 42 -zona A-

Dati Dipartimento per l'Energia del Ministero dello Sviluppo Economico- 2011-

- **Istanze di permesso di ricerca+permessi di ricerca in terra:**
 Abruzzo 22, Basilicata 27, Calabria 4, Campania 6, Emilia Romagna 52, Lazio 7, Lombardia 23,
 Marche 11, Molise 8, Piemonte 10, Puglia 7, Sardegna 1, Toscana 5, Veneto 4, Sicilia 16.
- **Istanze di coltivazione+coltivazione in terra:**
 Abruzzo 10, Basilicata 22, Calabria 3, Emilia Romagna 40, Friuli Venezia Giulia 1, Lazio 1,
 Lombardia 17, Marche 19, Molise 7, Piemonte 1, Puglia 15, Toscana 2, Veneto 1, Sicilia 17.

MARE

TERRA



6. Le proposte del WWF

In definitiva il regime normativo ed economico-fiscale che regola le attività di prospezione, ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi, in terraferma e in mare nel nostro Paese rischia di favorire lo sfruttamento eccessivo e la degradazione degli habitat naturali e non tiene conto delle potenziali conseguenze negative sulla salute dei lavoratori e delle popolazioni residenti nei territori interessati.

L'International Energy Agency - IEA - stima che il valore degli aiuti più o meno nascosti alla produzione di idrocarburi su scala globale sia intorno ai 550 miliardi di dollari, sotto forma di esenzioni fiscali o incentivi (sono omessi i costi ambientali, sanitari, e militari).

Il sistema protetto in cui operano le aziende di questo settore in Italia, può avere anche ricadute negative sulle altre attività economiche presenti nel territorio.

Sulla base di queste premesse il WWF Italia crede che, prendendo spunto anche da alcune delle proposte contenute nei disegni di legge presentati a suo tempo in Commissione Ambiente al Senato, una disciplina più seria di queste attività debba prevedere:



la piena e corretta applicazione delle disposizioni riguardanti le aree di interdizione e la VIA per le attività di ricerca, prospezione e coltivazione, a tutela delle aree protette, degli idrocarburi liquidi e gassosi in mare di cui al nuovo comma 17 dell'articolo 6 del D.lgs. 152/2006;



l'applicazione della Valutazione Ambientale Strategica sul complesso delle istanze per i permessi di ricerca, prospezione e di coltivazione a terra e in mare presentate all'UNMIG del Ministero dello sviluppo economico;



l'adeguamento dell'aliquota al 50%, sul valore del prodotto della coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi estratto sia in terraferma che in mare, modificando quanto sinora previsto dall'art. 19. c. 1 del D.lgs. n. 625/1996;



la suddivisione percentuale degli introiti derivanti dalla riscossione delle aliquote per il 60% alle Regioni, per il 20% ai Comuni e per il 20% allo Stato con il vincolo, contenuto in



specifici accordi di programma tra Stato ed enti locali, della destinazione di almeno il 60% degli introiti ed interventi per la tutela ambientale e la tutela della salute oltre che allo sviluppo economico e sociale;



l'eliminazione delle esenzioni dal pagamento dell'aliquota per le produzioni sino a 50 mila tonnellate in mare e 20 mila tonnellate in terra di petrolio, 80 milioni di metri cubi di gas in mare e 25 milioni in terra, comma 6-bis dell'art. 19 del D.lgs. 625/1996;



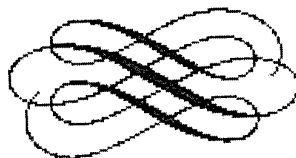
l'adeguamento dei canoni annuali per i permessi di prospezione e di ricerca e per le concessioni di coltivazione stabilendo 1.000 euro per chilometro quadrato per il permesso di prospezione; 2.000 euro per chilometro quadrato per il permesso di ricerca, 16.000 euro a chilometro quadrato per la concessione di coltivazione, 16.000 euro per chilometro quadrato per la concessione di stoccaggio in assenza della relativa concessione di coltivazione; modi facendo quanto sopra previsto dal comma 1 dell'art. 18 del D.lgs. n. 625/1996;



l'eliminazione degli incentivi alla coltivazione dei giacimenti marginali che consentono agli operatori di ottenere, in sostanza, uno sgravio fiscale in sede di ammortamento dell'investimento, in misura tale da rendere economico l'investimento stesso, di cui all'art. 5 del D.lgs. 164/2000;



l'emissione di un decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle emissioni in atmosfera derivanti dalle attività di idrodesulfurazione e di lavurazione del petrolio, che fissi nuovi valori limite, in linea con quelli raccomandati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità,



Italia



for a living planet®

WWF Italia

Ufficio Stampa

Via Po, 25/c

00198 Roma

Tel: 06844971

Fax: 06-85300612

e-mail: soci@wwf.it

www.wwf.it

WWF: IN ITALIA UN *FAR WEST* PER LE TRIVELLAZIONI ADEGUARE LA NORMATIVA PER NON DARE MILIONI DI REGALI AI PETROLIERI Nuovo dossier WWF alla vigilia della manifestazione in Puglia per dire no alle trivellazioni in Adriatico

“**Milioni di regali - Italia: Far West delle trivelle**”, è questa la denuncia e il **titolo del dossier del WWF Italia che viene reso noto alla vigilia della manifestazione “Più verde, meno nero” che si svolgerà domani, 21 gennaio, a Monopoli**, che oltre a coinvolgere la Puglia, interessa i cittadini e le istituzioni di molte regioni del Meridione, ma non solo. Il WWF saluta l'importante convergenza di intenti tra le amministrazioni e le comunità locali in difesa oggi del **bene comune**, costituito dal nostro patrimonio naturale che contribuisce alla ricchezza del Paese, per un **futuro sostenibile**, che abbia al centro le energie pulite e lo sviluppo eco-compatibile del turismo e della filiera agroalimentare.

Nel dossier del WWF si rileva che su **136 concessioni di coltivazione in terra** di idrocarburi liquidi e gassosi attive in Italia nel 2010, **solo 21 hanno pagato le royalty** alle amministrazioni pubbliche italiane, su **70 coltivazioni a mare**, **solo 28 le hanno pagate**. **Su 59 società** che nel 2010 operano in Italia **solo 5 pagano le royalty** (ENI, Shell, Edison, Gas Plus Italiana ed ENI/Mediterranea idrocarburi).

Grazie a questo amplissimo sistema di esenzioni, di aliquote sul prodotto e di canoni di concessione bassissimi ed una serie di agevolazioni e incentivi la nostra Penisola e le sue acque sono oggetto di una ricerca sovradimensionata di oro nero o di gas. Questo nonostante il **petrolio, ad esempio, sia notoriamente poco e di scarsa qualità (la produzione italiana di petrolio equivale allo 0,1% del prodotto globale e il nostro Paese è al 49° posto tra i produttori)**. Il petrolio inoltre è **localizzato in territorio densamente urbanizzati e nei nostri mari, vicino a coste e specchi d'acqua marina di alto pregio ambientale** con il rischio che al momento in cui si verifichi un incidente, come è avvenuto nel golfo del Messico nell'aprile 2010, anche infinitamente meno grave, date le diversità, gli impatti **per l'ambiente dureranno per decenni se non centinaia di anni con conseguenze teratogene, mutagene e cancerogene sugli essere viventi**.

Purtroppo la corsa all'oro nero non si ferma: se pensiamo che al 2011 sono **82 le istanze di permesso di ricerca e i permessi di ricerca di idrocarburi liquidi o gassosi in mare** (74 dei quali nelle regioni del Centro-Sud, 39 nella sola Sicilia) presentati al Ministero dello Sviluppo economico. Sono invece **204 le istanze di ricerca e i permessi di ricerca in terra** (89 al Nord pari al 44%, 61 al Sud, pari al 30% e 54 nel Centro Italia, pari al 26%; tra cui spiccano nelle diverse aree geografiche: le 52 tra istanze e permessi presentati in Emilia Romagna che vanta il primato del Nord, i 22 in Abruzzo, prima nel Centro, e i 27 nella già colonizzata Basilicata, che ha il primato del Mezzogiorno, seguita dalla Sicilia, con 16).

Ma il sistema Italia, denuncia il WWF nel suo dossier, garantisce maglie troppo larghe alle istanze e ai permessi di ricerca e di coltivazione di idrocarburi, con incomprensibili agevolazioni verso le coltivazioni marginali -di piccola entità- secondo il WWF, e non fa i conti con la ricchezza che deriva al Paese dal ricchissimo patrimonio naturalistico che l'Italia può vantare (il nostro Paese è primo in Europa per biodiversità), e con lo sviluppo sostenibile di settori quali il



WWF *for a living planet*®

turismo e l'agroalimentare. In **Basilicata**, che contribuisce per il 6% al fabbisogno nazionale di petrolio, il 60% del territorio è interessato da attività di ricerca e di coltivazione degli idrocarburi, il parco nazionale dell'Appennino lucano, Val D'Agri e Lagongerse è assediato dalle attività di perforazione con gravi conseguenze di inquinamento delle acque e del suolo e rischi per la salute della popolazione. Per quanto riguarda e attività in mare, c'è da ricordare che l'oro nero lo sta già avvelenando: il Mediterraneo, che costituisce lo 0,7% delle acque del globo ma da cui passa il 25% del traffico petrolifero mondiale, vanta il primato mondiale per la concentrazione di catrame in mare aperto (pelagico): 38 mg/m² di 3 volte superiore a quello registrato nel Mar dei Sargassi, 10 mg/m².

Non possiamo dissipare così il nostro patrimonio ambientale e la nostra salute, eppure le nostre leggi fanno dell'Italia uno dei Paesi in cui vigono le regole più vantaggiose per le aziende che ricercano ed estraggono gli idrocarburi. Il WWF nel dossier ne fa una sintetica rassegna: 1. le prime 20 mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma e le prime 50 mila tonnellate di petrolio prodotte in mare, come i primi 25 milioni di smc di gas in terra e i primi 80 milioni di smc in mare sono esenti dal pagamento di aliquote allo Stato; 2. l'aliquota oscilla tra il 7% e il 4%, a seconda che si tratti di idrocarburi gassosi o liquidi estratti in mare, mentre in terraferma sale al 10% sia per gli idrocarburi liquidi che quelli gassosi, mentre la media delle aliquote applicate da altri Paesi al mondo oscilla tra il 20 e l'80% del valore del prodotto estratto; 3: anche le concessioni di coltivazione, sia pur adeguate nel tempo, partono, a valori 1996, dalle 5 mila lire a Km² per i permessi di prospezione, alle 10 mila lire a Km² per i permessi di ricerca, alle 80 mila lire a km² per i permessi di coltivazione. Ma non è finita qui e in occasione dell'**Offshore Mediterranean Conference** svoltasi a **Ravenna nel 2004**, non a caso viene menzionata la favorevole legislazione italiana per le compagnie petrolifere, dato l'ampio spettro di incentivi e agevolazioni: incentivi per le ricerche di prospezione e per la coltivazione dei cosiddetti giacimenti marginali; agevolazioni sul gasolio utilizzato nelle attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi.

Su tutti questi punti il WWF presenterà al Governo e al Parlamento un pacchetto di proposte che vanno dall'eliminazione delle esenzioni dal pagamento dell'aliquota, all'adeguamento al 50% dell'aliquota sul valore del prodotto, all'adeguamento del valore dei canoni annuali per i permessi di prospezione e di ricerca e per le concessioni di coltivazione.

Infine, per quanto riguarda la regolazione di questo settore dal punto di vista ambientale il WWF valuta positivamente la presentazione in Parlamento della proposta di legge, approvata lo scorso agosto dal consiglio regionale della Puglia, che chiede di interdire nuove attività di prospezione, ricerca e coltivazione in Adriatico.

Il WWF, nel dossier segnala, la necessità di difendere l'importante modifica del Codice dell'ambiente voluta dal Parlamento nel giugno 2010 che introduce:

- a) il divieto di prospezione, ricerca, coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare nelle aree tutelate dalla normativa italiana, comunitaria e nazionale (e quindi SIC e ZPS, aree umide protette dalla Convenzione di Ramsar, parchi terrestri e marini nazionali regionali) e in un raggio di 12 miglia da queste stesse aree (norma che pare messa a rischio proprio in questi giorni dal decreto Liberalizzazioni);
- b) il divieto di prospezione, ricerca e coltivazione entro le cinque miglia dalle aree di base costiere (una linea continua che ricomprende i golfi e le insenature) in tutta la Penisola.

E' possibile sostenere il WWF su www.wwf.it, con carta di credito al 800.990099 o facendo un versamento sul ccp 323006



for a living planet®

In conclusione è con **regole rigorose in campo ambientale che facciano valere il principio di precauzione e una modifica sostanziale del regime fiscale ed economico del settore, che rispetti le regole di mercato della leale concorrenza**, che secondo il WWF si può fare in modo che l'Italia non sia più un Far West per le trivelle.

Roma, 20 GENNAIO 2012

Ufficio Stampa WWF Italia, 06 84497213/265; 02 83133233; 349 0514472, 329 8315718

**DOSSIER COMPLETO E IMMAGINI IN ALTA DISPONIBILI ONLINE SU
WWW.WWF.IT O A RICHIESTA**

E' possibile sostenere il WWF su www.wwf.it, con carta di credito al 800.990099 o facendo un versamento sul ccp 323006

TRIVELLA a go-go

Sulla terra. In mare. Tutti vogliono cercare petrolio e gas in Italia. Perché conviene. Anche se gli effetti sul territorio...

DI RICCARDO BOCCA

Tutti gli esperti, italiani e non, concordano che nel Belpaese c'è poco petrolio. Per giunta di scarsa qualità. E, come non bastasse, si trova molto spesso in aree urbanizzate o in tratti di mare davanti a coste con meraviglie culturali e ambientali. «Con tali premesse», dice Stefano Lenzi, responsabile dell'ufficio relazioni istituzionali di Wwf Italia, «non dovrebbero esserci appetiti delle compagnie petrolifere». E invece è il contrario: «Assistiamo a un progressivo saccheggio di oro nero e gas. Un'aggressione al territorio che avviene nell'indifferenza della politica e che rischia di depotenziare le nostre armi migliori: il turismo, da un lato, e dall'altro il patrimonio artistico per cui siamo famosi».

Parole non basate su posizioni ideologiche, né tantomeno su elementi generici. A certificare lo scempio in atto, e le regole che lo consentono, c'è un dossier inedito del Wwf intitolato "Milioni di regali: Italia, far west delle trivelle". Ventuno pagine dove si illustrano i dettagli di questa vicenda, sconcertante per la sproporzione tra danno collettivo e interesse privato. «In Italia», riferisce il report, «sono stati estratti nel 2010 tra terra e mare 8 miliardi di metri cubi di gas e 5 milioni di tonnellate di petrolio». Che a prima vista potrebbe sembrare una quantità enorme, ma non lo è affatto considerando che «il consumo nazionale medio annuo è pari a 93 milioni di tonnellate di petrolio greggio e 63,8 miliardi di metri cubi di metano». Inoltre, l'Italia è soltanto al quarantunesimo posto mondiale per barili di petrolio estratto, il che si concretizza in un microscopico «0,1 per cento della produzione complessiva».

Dunque perché, è lecito chiedersi, tanta insistenza nell'impiantare pozzi e piattaforme nelle nostre regioni? E per quale motivo, questa fame di perforazio-

ni, è condivisa da società straniere ma anche dall'italianissima Eni? «Semplice», risponde Maria Rita D'Orsogna, docente di Fisica all'università californiana di Northridge, nonché icona delle battaglie anti-trivelle: «La legislazione di casa nostra è scandalosa. Nel senso che favorisce al massimo le ditte estrattrici, mortificando invece le aree invase da pozzi e piattaforme». Il tutto, aggiunge, con «seri rischi per la salute» («molti degli idrocarburi contenenti petrolio hanno un'elevata tossicità per la specie umana», ricorda il dossier del Wwf) e crescente frustrazione dei cittadini, allarmati per lo sfruttamento ma trascurati dalle autorità nazionali».

Il punto chiave, racconta il report ambientalista alla voce «Paradiso fiscale», è quello contenuto nel decreto legislativo 625 del novembre 1996, dove si illustrano le esenzioni tributarie per chi in Italia estrae gas e petrolio. Nello specifico, «niente è dovuto sotto forma di royalty» da coloro che per ogni concessione estraggono dalla terraferma «entro 20 mila tonnellate di olio greggio e 25 milioni di metri cubi di gas (erano 20 fino al 2010)», mentre sul fronte mare non ci sono tasse per chi resta «entro 50 mila tonnellate di olio greggio e 80 milioni di gas (erano 50 fino al 2010)». Una norma discutibile, se si pensa che a fronte delle 136 concessioni di coltivazione a terra, solo in 21 casi nel 2010 c'è stato il pagamento di royalty» e che sul versante mare la proporzione è di 28 a 70. «Se a questo

si aggiunge», illustra il dossier Wwf, «che sulle 59 società attive in Italia, giusto un pugno di grandi gruppi paga le royalty (Eni, Shell, Edison, Gas plus italiana, Eni mediterranea e Idrocarburi)», il quadro è chiaro. «E visti i risultati, desolante», dice Luigi Agresti di Wwf Basilicata.

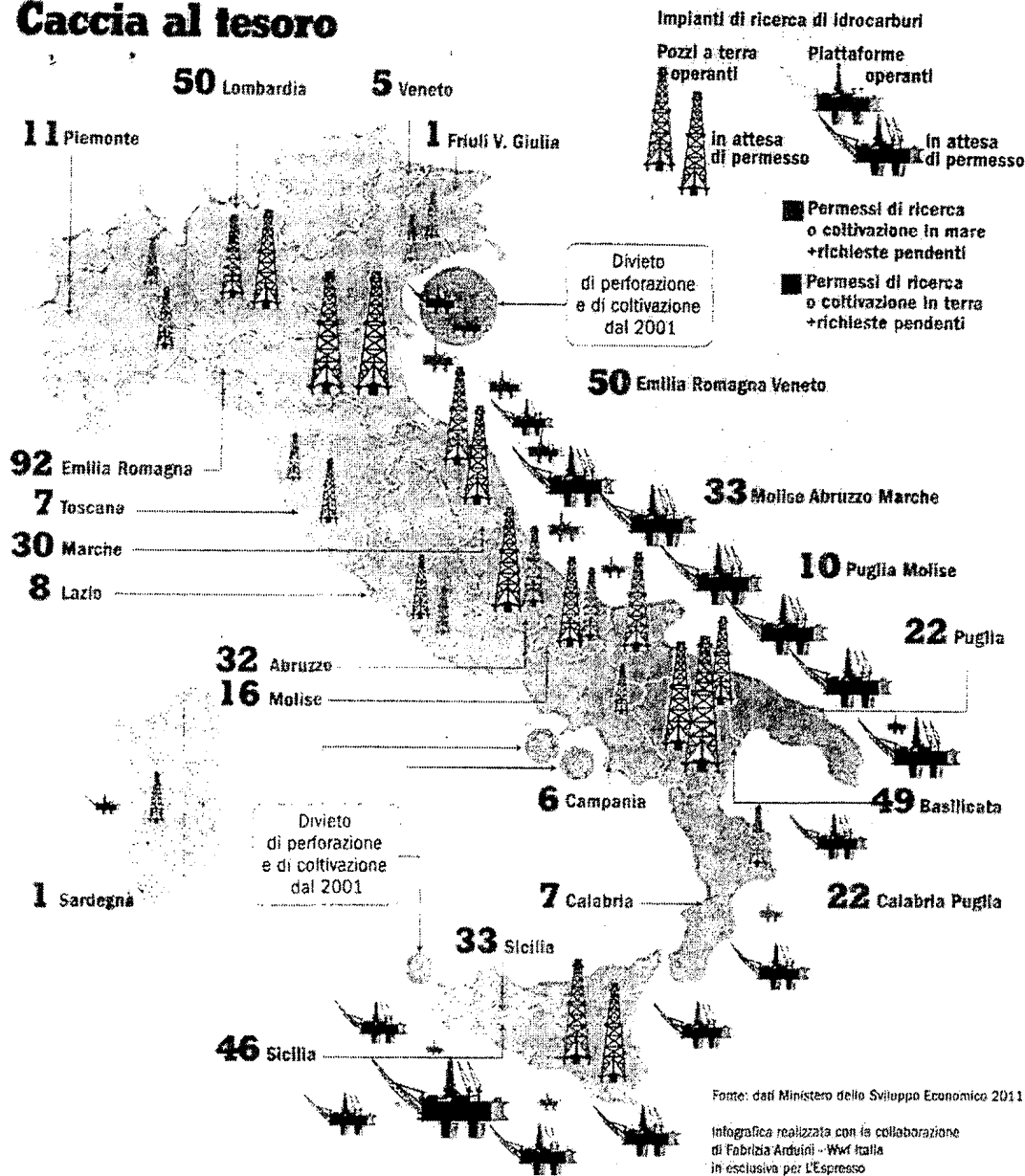
Parole non casuali, le sue. «La Basilicata, infatti, è tra gli esempi storici di come le trivelle stiano penetrando il nostro Paese», riferisce D'Orsogna. «Dalla fine degli anni Novanta, e in atto in Val d'Agri lo sfruttamento dell'Eni di un giacimento da 90 mila barili al giorno», calcolano al ministero dello Sviluppo economico, con un impatto riassunto in 58 pozzi (39 già perforati, 19 ancora no) e 38 piattaforme, «con una durata del ciclo produttivo attorno ai 20-30 anni». Il risultato, a oggi, è stato «l'inquinamento di acqua, terra e aria», scrive il Wwf, mentre in un comunicato dell'Ola (l'Organizzazione lucana ambientalista) intitolato «Petrolio, tra miti e falsità», si spiega che «negli ultimi vent'anni un cittadino lucano su due s'è ammalato di patologie cardiorespiratorie nell'area del centro oli di Viggiano (proprietà Eni)» e che «i malati di tumore sono ormai il doppio della media nazionale».

Malgrado ciò, è stata autorizzata la realizzazione di un ulteriore impianto a Tempa Rossa, nella val Camastra, che dovrebbe garantire a Total e Shell una produzione massima attorno ai 50 mila barili di greggio giornalieri. «Un'esagerazione», sottolineano gli ambientalisti, «ma comunque in linea con quanto avviene in altre Regioni». In Calabria, per dire, già esistono tre piattaforme e 82 pozzi e impianti per estrazione di metano. E ora tocca al progetto della Jomica gas Spa, società dell'Eni che prevede la trivellazione del fondale marino fino a 1.810 metri di profondità nella zona di Capo Colonna (accanto a Crotone). «Piccolo



MARIA RITA D'ORSOGNA E STEFANO LENZI (WWF ITALIA)

Caccia al tesoro



«dell'occupazione, delle attività economiche, dell'incremento industriale e di interventi ambientali».

«Ottime intenzioni», commenta un dirigente Total, «ma onestamente irrealizzabili con le briciole concesse ai territori - grazie alla legge in vigore - dalle compagnie petrolifere». Basti pensare che in Basilicata sui 3,6 miliardi di bilancio di previsione del 2012 solo 136 milioni derivano da royalty. Per cui non può stupire che, sabato 21 gennaio, «cittadini, società civile, associazioni, sindacati, imprese, forze politiche e anche istituzioni locali e regionali pugliesi», così recita il volantino, si siano dati appuntamento a Monopoli (Bari) con lo slogan «Difendiamo la Puglia dalle multinazionali del petrolio».

Il dato di partenza, ricorda il comitato «No petrolio, sì energie rinnovabili», è che «sono state concesse 14 autorizzazioni per ricerca di idrocarburi su terra,

particolare», ricorda chi critica l'iniziativa, «l'area è accanto alla riserva marina statale di Isola di Capo Rizzuto, e il mare che circonda Capo Colonna è stato classificato zona A, cioè riserva integrale».

Dettagli inutili, per chi come Jonica gas ha già ricevuto le necessarie autorizzazioni. E comunque trascurabili, visto il trattamento bonario che la legge italiana riserva alle aziende estrattrici, operative a tutto campo dalla Sicilia (settimo posto nella classifica 2009 di aliquote versate alle Regioni) al Piemonte (quinto), dall'Emilia Romagna (seconda) alla Puglia (quarta). Con il caso significativo dell'Abruzzo, dove il Wwf ha calcolato che «negli ultimi sette anni il totale dei metri cubi di gas estratti in mare, ed esentati dal pagamento di royalty,

cioè regalati, è stato di 840 milioni 461 mila 216 Smc (unità di misura del gas)», pari a quanto «consumato nello stesso periodo da 600 mila famiglie», e calcolabile «in circa 50 milioni di euro lordi».

Cifra già di suo importante ma che lo diventa ancora di più se inserita nell'altra polemica che oppone gli estrattori di gas e petrolio (fermi sulla linea del «lasciateci lavorare in pace e ci guadagneremo tutti») e gli ambientalisti. «Da considerare», dice infatti il report Wwf, c'è che per ogni permesso di coltivazione sulla terraferma «le Regioni ricevono (da chi estrae) il 55 per cento dell'aliquota», mentre un misero 15 per cento finisce nelle casse dei Comuni coinvolti. I quali, va specificato, hanno l'obbligo di destinare queste risorse allo sviluppo

mentre altre quattro società (l'irlandese Petroceltic, Eni e le inglesi Northen Petroleum e Spectrum Geo) hanno presentato al ministero dello Sviluppo istanze di permesso per il mare. «Ma attenzione, non basta scendere in piazza per contrastare il disastro», avvertono le organizzazioni anti-trivelle. Bisogna anche, scrive il Wwf nel suo dossier, incidere a livello legislativo: «Eliminando le esenzioni dal pagamento delle imposte», ad esempio, «adeguando i canoni delle concessioni ed emanando un decreto che fissi nuovi valori limite per le emissioni delle lavorazioni petrolifere».

Proposte sulle quali confrontarsi, dicono gli addetti ai lavori. Sempre ammesso che, prima o poi, a palazzo qualcuno le consideri. ■